

Vincenzo Sorrentino

Proposta di ricerca
(Linea di ricerca 10/B1 – Storia dell'Arte)

Neapoli commorantes: tradizione e cambiamento tra i forestieri del vicereame spagnolo

Dei diversi scenari in cui spinte acceleratrici e frenanti si sono affrontate in età moderna, le comunità -o *nationes*- forestiere a Napoli rappresentano, al contempo, un caso di studio di grande interesse e un punto di osservazione privilegiato. Se, lentamente, alcuni episodi legati alla committenza di mercanti stranieri in città sono stati recuperati grazie a studi specifici su chiese e cappelle o monografici sugli artisti coinvolti, manca tuttora uno studio sinottico che abbracci più di una sola chiesa (e comunità) nazionale a Napoli, che la ponga in relazione con le sue omologhe e che, soprattutto, prenda in considerazione l'identità collettiva che ciascuna di esse veicolava a nome dei suoi membri.

Il progetto che propongo per un assegno biennale nell'ambito del Progetto Dipartimento di Eccellenza del dipartimento Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa si lega ad una più lunga frequentazione di queste tematiche, iniziata con la tesi di laurea magistrale su San Giovanni dei Fiorentini a Napoli e proseguita con lo studio autonomo delle altre chiese nazionali napoletane e rispettive comunità, anche oggetto di alcune pubblicazioni scientifiche. La durata biennale dell'assegno di ricerca consentirà l'approfondimento del materiale documentario già raccolto presso diversi fondi napoletani, il suo studio più sistematico e ulteriori scandagli archivistici.

Per legarmi in maniera più puntuale agli obiettivi del Progetto Dipartimento di Eccellenza e dell'area di ricerca di età moderna, mi propongo di spostare l'attenzione sulle diverse modalità con le quali i mercanti forestieri penetrarono nella realtà napoletana, ri-dislocando capitali e mezzi e modificando stili di vita, e su quali furono le conseguenze del loro insediamento. Infatti, le strategie abitative, la committenza e le collezioni che taluni andarono a creare furono il frutto di mediazioni tra forze della tradizione (per ciascuna nazione la propria) e tentativi di adattamento al tessuto sociale, economico e culturale in cui si erano inseriti. L'incontro di questi elementi darà vita a "identità nazionali meticce", frutto della commistione tra quella della madrepatria e quella "napoletana", a sua volta composita.

Esemplificativa di questo fenomeno è la comunità fiorentina che, fin dalla metà del Cinquecento, si era distinta come quella più "autarchica", ancorata all'impiego di soli artisti fiorentini, finanche dimostrando un certo ritardo nel recepire talune novità artistiche. Eppure, saranno, poi, proprio alcuni mercanti fiorentini e genovesi ad accorgersi per primi del portato rivoluzionario dell'arte di Jusepe de Ribera.

Infatti, i suoi dipinti, attraverso Piero Capponi, Cosimo del Sera e Vincenzo Vettori, raggiunsero la Toscana; i primi due furono pure gli agenti del principe del Liechtenstein al quale procurarono quadri di Artemisia Gentileschi e, ancora, del principe Emanuele Filiberto di Savoia, committente di un ritratto a Massimo Stanzione. Il genovese Lanfranco Massa aveva in casa dipinti del valenziano e si è spiegata attraverso una sua mediazione l'arrivo e l'impiego di Battistello Caracciolo nella villa di Sampierdarena, vicino Genova, di Marcantonio Doria.

Più avanti, negli anni Sessanta e Settanta del Seicento, di nuovo Fiorentini, come Santi Maria Cella e i fratelli Del Rosso, traghettarono la pittura di Luca Giordano a Firenze. A questi si aggiunsero anche i veneziani Vincenzo Samuelli e Simone Giogalli che non solo collezionarono, ma, soprattutto, smerciarono i dipinti del prolifico pittore in diverse corti mitteleuropee. Questi episodi, parzialmente noti, potranno essere approfonditi alla luce di lettere, inventari e documenti inediti e comproverebbero il ruolo trainante svolto dalla classe mercantile non solo nella circolazione di beni, ma anche di stili di vita negli stati italiani di antico regime.

A dover essere mappati saranno, innanzitutto, i patronati delle cappelle in San Giovanni dei Fiorentini, San Giorgio dei Genovesi e Sant'Anna dei Lombardi, la prova più tangibile del desiderio di una famiglia di lasciare un segnale duraturo del proprio passaggio in città; ma la loro individuazione rappresenta solo l'abbrivio della ricerca, che dovrà proseguire, per così dire, entrando nelle case dei committenti e indagandone le strutture, le prerogative e le ambizioni. Un altro spazio sacro di sicuro interesse, ma il cui status di chiesa nazionale dovrà essere ulteriormente vagliato, è quella della Croce di Lucca, fondata da una coppia di Lucchesi nel 1534 e da loro affidata alle monache carmelitane. Tra quelli sin qui menzionati, il gruppo nazionale dei Genovesi appare forse come il più interessante perché, come si vedrà in seguito, più spesso, al suo interno, furono acquisiti patronati di cappelle al di fuori della chiesa nazionale.

Trasformazioni profonde per alcune di queste famiglie forestiere avvennero proprio a seguito dell'insediamento a Napoli e attraverso la scelta, maturata con modalità e in tempi diversi, di essere non solo cittadini del viceregno, ma anche suoi feudatari. Casi emblematici di adattamento sono quelli rappresentati dalle famiglie genovesi Doria, Pinelli, Ravaschieri e Serra che affiancarono all'acquisto di immobili in città quello di titoli nobiliari nel viceregno. I Fiorentini, con diversa finalità d'intenti, pur acquisendo alcuni feudi –si pensi ai Del Riccio, ai Corsi, ai Ridolfi- finirono sempre col rientrare a Firenze, sfruttando case e feudi a Napoli e nel circondario per dimostrare in patria la propria ricchezza e il relativo cambio di status sociale.

Anche dal punto di vista delle zone in cui abitare, Fiorentini e Genovesi fecero scelte diverse, espressione di una progettualità non coincidente. I primi decidevano, il più delle volte, di vivere in affitto o acquistando case (in cui vivere o da cui trarre rendite) nei pressi della propria chiesa nazionale; non così i secondi, le cui abitazioni erano sia nei pressi della loro chiesa, sia all'interno del centro antico, a lungo

appannaggio della sola nobiltà di seggio. Diverse famiglie genovesi, infatti, avevano deciso di ottenere la cittadinanza napoletana e l'iscrizione ad uno dei cinque seggi nobiliari in cui era divisa Napoli. All'iscrizione seguiva (o precedeva) l'acquisto di un giuspatronato all'interno di chiese più vicine all'abitazione di famiglia oppure in quelle più prestigiose.

Ancora differente è il caso dei Lombardi che, in stretta analogia con quanto avveniva a Roma, includevano gruppi di persone provenienti da un'area più estesa dell'allora Ducato di Milano, come Parma ed alcune province venete. Le famiglie lombarde non s'inserirono spesso nelle maglie del potere vicereale, ma si legarono, piuttosto, con il nord Europa, lasciato fuori dagli interessi dei banchieri genovesi.

Dovrà chiarirsi, quindi, quando e come i mercanti forestieri a Napoli assunsero un'identità diversa da quella di provenienza; se a sancirne la trasformazione fu la creazione di un banco, l'acquisto di un feudo, di una casa o un palazzo; quali furono i caratteri nazionali mantenuti e quali quelli persi; infine, quanto committenza e collezionismo tradiscano la transizione verso il diverso e il nuovo.

In definitiva, quello che il mio progetto si propone è di studiare le dinamiche dell'insediamento a Napoli di diverse comunità forestiere, dalle loro prime resistenze a piegarsi ad una nuova identità fino al lungo, lento adattamento a una diversa realtà sociale, politica e culturale. Se altre città mediterranee ottennero lo status di porto franco –celeberrimo il caso di Livorno con le leggi livornine alla fine del Cinquecento-, Napoli, da capitale di un viceregno spagnolo, andrà sempre inserita all'interno di una triangolazione che prenda in considerazione, di volta in volta, la città stessa, la corona spagnola e il luogo d'origine della *natione* oggetto di studio.

Bibliografia

D'Engenio Caracciolo, Giulio Cesare. *Napoli sacra*. Napoli: per Ottavio Beltrano, 1623.

Celano, Carlo. *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*. 4 voll. Napoli: nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1692.

Borrelli, Gennaro. “La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto da Barocco a Rococò” *Ricerche sul '600 napoletano* 8 (1989): 7-27.

del Treppo, Mario. “Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la ristrutturazione dello spazio economico e politico”, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti. Napoli: Gisem, 1989, 179-234.

Strazzullo, Franco. *I Lombardi a Napoli sulla fine del '400*. Napoli: Edizioni Fondazione Pasquale Corsicato, 1992.

Calabi, Donatella e Lanaro, Paola. *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*. Roma: Laterza, 1998.

Di Majo, Ippolita. "Passignano, Sorri e l'Empoli nella chiesa di Santa Teresa degli Scalzi a Napoli." *Prospettiva* 93/94 (1999): 109-116.

Brancaccio, Giovanni. *Nazione genovese, consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli: Guida, 2001.

Fratarcangeli, Margherita. "I 'lombardi' a Napoli tra arte del banco, mercatura e confraternita: prime acquisizioni." *Napoli nobilissima* 3/4 (2004): 81-92.

De Divitiis, Bianca. "Spazi per vendere e spazi per abitare: i casi di Anversa, Londra e Siviglia", in *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, a cura di Donatella Calabi, con Silvia Beltramo. Milano: Mondadori, 2008, 19-36.

Lazzarini, Antonio. *L'arciconfraternita dei nazionali lombardi eretta a Napoli nel 1492 sotto il titolo di S. Anna e S. Carlo Borromeo*. Napoli: Edizioni divulgative di cultura locale, 2009.

Marino, John A. *Becoming Neapolitan. Citizen Culture in Baroque Naples*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 2011.

Dauverd, Céline. *Imperial Ambition in the Early Modern Mediterranean. Genoese Merchants and the Spanish Crown*. Cambridge-New York: Cambridge University Press, 2015.

Addobbati, Andrea e Aglietti, Marcella. a cura di, *La città delle nazioni: Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*. Pisa: Pisa University Press, 2016.

Koller, Alexander e Kubersky-Piredda, Susanne, a cura di. *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*. Roma: Campisano, 2016.

Medugno, Giuseppina. "I mercanti veneziani Guglielmo e Vincenzo Samuelli e la diffusione della pittura napoletana fuori dal Vicereame." *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Saggi e documenti* 2016: 78-101.

Zezza, Andrea. “Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di San Domenico maggiore”, in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di Giovanni Muto e Antonio Terrasa Lozano. Aranjuez (Madrid): Doce Calles, 2016, 95-110.